

IL VERDETTO DEL TAR

Nei prossimi giorni l'incontro con Carlo Casini per valutare eventuali iniziative di risposta

Ogni anno l'impegno dei circa 50 Cav piemontesi permette a un migliaio di bambini di venire alla luce

«Continua l'impegno per difendere la vita»

Boero (MpV Torino): nella sentenza scarsa attenzione alle donne in attesa

Venerdì, una sentenza del tribunale amministrativo regionale del Piemonte ha bocciato la delibera della giunta regionale presieduta da Roberto Cota che "ufficializzava" anche nelle strutture pubbliche la presenza di volontari contrari all'aborto. La richiesta di intervento del Tar era stata avanzata dalle associazioni "Activa" e "Casa delle donne". Per i magistrati amministrativi, nella scelta della giunta, si potrebbero ravvisare profili discriminatori perché le associazioni per stipulare gli accordi con le Asl dovrebbero avere la difesa della vita fin dal concepimento nel loro

statuto. Un verdetto che, in realtà, non tiene conto della stessa legge 194 che prevede la presenza, in ogni tipo di consultorio, di queste figure il cui compito è proprio quello di aiutare a rimuovere le cause che spingono le donne all'aborto.

L'assessore regionale Elena Maccanti ha ribadito che la delibera di giunta verrà ripresentata con lo scopo di dare a tutte le donne una alternativa alla interruzione della gravidanza. Anche perché, come ribadisce Valter Boero nell'intervista qui accanto, la presenza di questi volontari nei consultori è una realtà acclarata già da anni.

DA TORINO CHIARA GENISIO

A quarantotto ore dallo stop imposto dal Tar del Piemonte alla delibera della giunta Cota che regolamentava la presenza dei volontari pro-vita nei consultori e negli ospedali pubblici, Valter Boero, presidente del Movimento per la Vita della provincia di Torino e dirigente nazionale del Mpv riflette sulle possibili conseguenze.

Presidente, una sentenza che stravolge la vostra azione all'interno delle strutture pubbliche? Assolutamente no. In concreto da quando la delibera era entrata in vigore, lo scorso ottobre, non era cambiato nulla nella nostra azione quotidiana. Per fare un esempio concreto sono già oltre dieci anni che i volontari del movimento per la vita prestano la loro opera all'interno dell'ospedale Mauriziano di Torino in un

clima di massima collaborazione, senza conflitti, salvo alcuni casi eccezionali di invasione di alcuni gruppi di contestatori violenti. In sostanza la normativa ci concedeva un riconoscimento ufficiale, significava essere considerati benemeriti per l'impegno profuso e non solo sopportati come in alcuni casi accade.

Avevate in animo di ampliare la vostra presenza in altre strutture regionali?

Certo ma volevamo capire cosa sarebbe accaduto. Fin da subito, infatti, questa disposizione è stata contestata, non è nel nostro modo di agire ar-

rivare ad uno scontro; l'accoglienza e l'ascolto delle donne deve avvenire in un clima di serenità, lo verifichiamo ogni giorno. Fino all'ultimo momento le donne hanno dei dubbi non hanno bisogno di ulteriori conflitti.

Ha già studiato nel dettaglio la sentenza articolata in oltre una trentina di pagine?

La stiamo analizzando, anche con il presidente nazionale Carlo Casini. Ci prendiamo alcuni giorni prima di decidere come procedere, la prossima settimana dovremmo incontrare il presidente della Regione, Roberto Cota, e poi vedremo quali azioni intraprendere. Ad una prima lettura mi pare che emerga una scarsa attenzione a quella che è la realtà con cui si confrontano le donne incinte. Ci tengo a ribadire con forza che la maternità non è una

questione professionale, ma famigliare.

I giudici piemontesi hanno rilevato che la presenza dei volontari pro-vita sarebbe discriminatoria e fanno riferimento all'articolo tre della Costituzione. Ma non è proprio la legge 194 che in più punti prevede la presenza di queste figure?

In effetti oggi la 194 nella parte pro-vita viene completamente disattesa e quindi inapplicata. Ci vorrebbe una maggiore attenzione su questo aspetto anche da parte della magistratura. Un dato su tutti: negli ultimi anni a Torino su una media di 13mila donne incinte, cinquemila hanno abortito. Perché nessuno si interroga su questi numeri? E ancora: stiamo celebrando i 150 anni dell'unità d'Italia eppure persistono ancora diversità profonde tra realtà simili. A Milano alla clinica Mangiagalli operano senza alcuna difficoltà i volontari del movimento per la vita. A Torino, all'ospedale Sant'Anna, simile per tipologia di interventi, i nostri volontari non possono agire. Riusciamo ad aiutare le donne in difficoltà perchè sono gli stessi operatori sanitari che forniscono a loro i nostri riferimenti, anche perchè negli anni scorsi abbiamo organizzato numerosi corsi per spiegare agli operatori del settore che cosa facciamo e di cosa ci occupiamo come associazione. **Una cinquantina di centri di aiuto per la vita in Piemonte, tanti volontari. Quanti bambini sono nati grazie al vostro aiuto?** Non è merito nostro, abbiamo solo sostenuto e portato il nostro aiuto a donne che vivevano una situazione difficile, ma se dobbiamo fare dei numeri sono circa mille all'anno, e sempre più donne vengono a cercarci.

«La norma ci dava un riconoscimento ufficiale che ci faceva operare in tranquillità»

DA SAPERE

I DUE ARTICOLI-CHIAVE DELLA 194

La legge 194 prevede la presenza nei consultori familiari dei volontari contrari all'aborto e tra i compiti la ricerca di soluzioni per rimuovere le cause dell'interruzione di gravidanza. Nel penultimo comma dell'articolo 2 è scritto che, «sulla base di appositi regolamenti o convenzioni», i consultori «possono avvalersi, per i fini previsti dalla legge, della collaborazione volontaria di idonee formazioni sociali di base e di associazioni del volontariato, che possono anche aiutare la maternità difficile dopo la nascita». Mentre il primo comma dell'articolo 5 stabilisce che «il consultorio e la struttura socio-sanitaria, oltre a dover garantire i necessari accertamenti medici, hanno il compito in ogni caso, e specialmente quando la richiesta di interruzione della gravidanza sia motivata dall'incidenza delle condizioni economiche, o sociali, o familiari sulla salute della gestante, di esaminare con la donna e con il padre del concepito (...) le possibili soluzioni dei problemi proposti, di aiutarla a rimuovere le cause che la porterebbero alla interruzione della gravidanza». E inoltre «di promuovere ogni opportuno intervento atto a sostenere la donna, offrendole tutti gli aiuti necessari sia durante la gravidanza sia dopo il parto».